

## **Brividi**

di Zoe Caprari

Categoria Scuola media (3.a e 4.a)

Ero in panchina e speravo che in qualche modo le mie compagne che erano in campo riuscissero a prendere la palla e fare punto, ma niente. L'altra squadra intanto ci stava recuperando e noi restavamo fermi a ventitré, mancavano solo due punti e avremmo vinto. Questa cosa succedeva sempre: noi eravamo in vantaggio ma tutto d'un tratto ci lasciavamo andare e ci facevamo recuperare. Mi dava fastidio, mi innervosiva che mancasse così poco per vincere. Era una partita importante, la finale; noi lo sapevamo, eppure ci stavamo lasciando andare, non stavamo più credendo in noi. Nessuno stava più credendo in noi. Ad un certo punto, non so come, riuscimmo a fare punto; probabilmente fu solo fortuna, all'altra squadra mancava solo un punto e avrebbe vinto. Ora toccava a noi con il servizio. Il mio allenatore mi guardò. Mi venne un brivido lungo la schiena, avevo già capito cosa voleva fare. Mi fece cenno con la testa di alzarmi; io non volevo, non potevo, avrei sbagliato. "Zoe, veloce!" Si vedeva che era già arrabbiato. Non volevo, ma dovevo farlo perché lo diceva lui e lui era il mio allenatore. L'aveva fatto spesso durante le partite, voleva mettermi alla battuta siccome avevo un servizio più forte di altre per avere una possibilità in più di recuperare. Tutti, le giocatrici, gli allenatori, i genitori che erano in panchina a guardarci, tutti iniziarono a tifare per me. Non potevo farlo, ogni volta che mi davano questa fiducia sbagliavo. Sapevano pure loro che sarebbe andato a finire male, eppure non sembravano preoccupati quanto me. Cercavo di calmarmi mentre palleggiavo la palla, mi ripetevo che non avrei sbagliato, le mani e le gambe mi tremavano, e avevo ancora quel maledetto brivido lungo la schiena. Respiravo con calma e provavo a non pensare a nient'altro a parte la palla che doveva entrare in campo. L'arbitro fischiò e senza pensare a niente colpì fortemente alla palla. Prima di correre in campo lanciai velocemente uno sguardo alle mie compagne in panchina; gli occhi che erano pieni di speranza si stavano trasformando in delusione. Feci appena in tempo vedere la palla cadere fuori dalla linea che segnava la fine del campo prima di avvertire un ultimo brivido che mi passò per la schiena e sentire l'urlo di vittoria delle mie avversarie...